Ciao Don!

Lo scorso week end abbiamo compiuto il nostro primo mese missione! E abbiamo festeggiato partecipando alla giornata internazionale dei volontari in capitale. La giornata è stata davvero bella, c’erano volontari di varie organizzazioni e provenienti da tutto il mondo; è stato emozionante e interessante conoscere alcune delle loro storie. Anche se, non è stato facile! A fine giornata tra inglese, francese e malgascio non sapevo più che lingua parlare! Ma è stato comunque molto bello.

Qua procede tutto alla grande! La nostra ormai è proprio una routine, il tempo vola tra studio, lezioni, casa della carità e casa volontari; e le novità non sono molte. A parte il fatto che questa settimana ci sono i festeggiamenti per il quarantesimo anno dalla fondazione della casa di carità di Ambositra e noi siamo state arruolate per aiutare le suore. Ci saranno messe, adorazioni, pranzi e cene per tutta la settimana. Oggi c’era il primo pranzo. Le suore e le stagere (sono delle ragazze che passano un periodo in casa per aiutare e conoscere la vita delle suore)hanno cucinato per più di 50 persone, non ti puoi immaginare quanto riso c’era! Non so come hanno fatto a starci tutti in casa! La giornata di oggi mi ha ricordato molto la nostra sagra a Santa Croce. C’è stata la messa alle 11 e ha celebrato il vescovo! Avevano fatto mettere un tendone fuori, quindi eravamo all’aperto, c’erano tutti gli ospiti in prima fila e nei loro vestiti più belli, il coro aveva l’accompagnamento musicale con le casse e tantissimi preti hanno partecipato. La casa della carità aiuta davvero tante persone in questo posto, è un bel luogo, dove ognuno può sentirsi accolto e ascoltato; vedere tanta gente partecipare alla festa della fondazione è stato bello, un bel gesto di riconoscenza e per sottolineare l’importanza che essa ha nella diocesi. Dopo la messa c’è stato il sakafo (pasto). Noi abbiamo fatto le cameriere e non abbiamo rovesciato niente! Per l’occasione le suore avevano fatto fare una torta gigante tutta decorata. Abbiamo portato il dessert cantando una canzone e ballando coi cesti di frutta in mano..che bello! Poi ospiti e stagere hanno cantato e ballato una canzone fatta da loro! Qua si che sanno cosa significa festeggiare! Ho pensato ai nostri pranzi e mi sono immaginata le nostre signore e i nostri signori che servono (tra cui il nonno e la nonna) che ballano e cantano portando il dolce, ahahah! Dovrebbero proprio farlo! Ricordati di mettere ai voti questa proposta al prossimo consiglio pastorale!  Scherzi a parte è stato davvero bello e per un attimo mi sono sentita a casa, anche se un po’ nostalgica.

Come va li l’avvento? Qua bene..forse un po’ troppo caldo per i miei gusti. Ho letto che è iniziata l’accoglienza invernale, quindi anche li avete una nuova comunità. La comunità insegna un po’ ad accettare, capire e accogliere il prossimo, nonostante le difficoltà della convivenza favorisce l’affetto e l’amicizia tra le persone. La comunità è diversa dalla famiglia, in famiglia non ci si impegna mai al 100% per accogliersi, perché i legami di sangue sono strani; fanno in modo che ci siano leggi non scritte secondo le quali alla fine, anche se si litiga e ci si insulta un po’, si farà sempre la pace; ma in una comunità no. In una comunità si fanno molti più sacrifici e si da il massimo per rendere pacifica la convivenza. Si ingoiano tanti rospi, a volte ci si arrabbia un pò e a volte si porta pazienza. Però vale la pena fare un po’ di fatica, perché accogliendo il prossimo ci si arricchisce sempre. Resto sempre molto sorpresa da quanto si impara anche solo a parlare poco tempo con una persona, a scambiarsi opinioni, anche partendo da punti di vista diversi. Vivere in comunità è una fonte inesauribile di incontri e scambi. Insegna a pensare con la testa degli altri e ti permette di avere tanti punti di vista, una visione più oggettiva delle cose, meno egoistica ed egocentrica. La comunità aiuta a crescere. Credo che le parole chiave della comunità siano 2: ascolto e fatica. Siamo in grado di ascoltarci a vicenda? Ascoltare è faticoso, ci chiede di capire le difficoltà dell’altro e per capire dobbiamo liberarci da ogni giudizio, dobbiamo “fare comunità” con lui per imparare a conoscerlo, dobbiamo accogliere. E quanta fatica ci costa! Accettare di metterci in secondo piano, accettare la possibilità di aver commesso un errore nel giudicare una persona, accettare il fatto di concedere un po’ del nostro prezioso tempo ad un'altra persona, invece che usarlo tutto per noi stessi. Già..ascoltare, ascoltare davvero è faticoso, figuriamoci quando ci è richiesto di fare un passo in più nei confronti di quella persona! Perciò, siamo in grado di ascoltarci? Si? No? Ci sentiamo ascoltati? E Dio? Ci ascolta? Si? No? Non ci sentiamo ascoltati dagli altri e quindi non ascoltiamo nessuno? Non ascoltiamo nessuno e di conseguenza nemmeno Gesù? Non ci rivolgiamo più a Lui perché pensiamo di non essere ascoltati neanche in quel caso? O abbiamo perso la capacità di fare fatica, sia nel rapporto col Signore, sia in quello con la gente? Penso che l’ascolto, quello vero, sia una forma di amore. A Natale Gesù viene al mondo per dare a tutti la buona novella e un nuovo comandamento: ama il prossimo. Perciò quest’anno per prepararmi al Natale voglio “ascoltare” un po’ di più chi ho intorno.

Grazie e alla prossima! Buon Avvento!

Ceci